

## PAGO

Negli anni passati mi accadde sovente di studiare sui luoghi la Liburnia e la Dalmazia romana, dal Carnaro lungo l'Adriatico fino in Albania. Durante le missioni scientifiche affidatemi di volta in volta dall'università di Vienna per la ricerca di iscrizioni e di avanzi romani, ma che talvolta condussero a operazioni di sterri archeologici, come in Ossero e in Asseria, a Nona e a Doclea, ebbi occasione di conoscere e apprezzare non pochi studiosi locali e di stringere amicizie care e indimenticabili. Tra questi ricordo oggi con grande rimpianto l'architetto C. M. Iveković, l'illustratore dell'architettura dalmatica, mio entusiastico e geniale collaboratore nelle campagne di scavo dell'agro zaratino e in Montenegro.

Devo all'amicizia dell'Iveković le seguenti notizie su rilievi da lui fatti ancora nel 1904 nell'isola di Pago, a quei tempi quasi inaccessibile, notizie che essendo, come credo, inedite e non prive di interesse, sottopongo, con alcune mie osservazioni, all'esame di chi vorrà e potrà occuparsene con più agio.

Tracce di antichità romane si trovano in grande quantità a Novaglia Nuova e a Colane, ma specialmente nei paraggi di Časka (Ciasca) sul golfo nordoccidentale dell'isola. Sulla spiaggia presso la casa dei signori Palcich la risacca ha messo a nudo, e anche in parte distrutto, molti muri romani, ben costruiti, di varia grossezza; qua e là sono visibili dei canali e in un punto si nota un muro semicircolare; dalla riva fin entro alla fertile valle per circa 500 metri è un continuo susseguirsi di muri e tutto il dorso del colle fino alla cappella di S. Giorgio è disseminato di rovine; nell'orto affiora la metà di un edificio absidato con resti di intonaco dipinto; più su ancora, verso la cappella di S. Antonio, si scorgono murature di camere quadrate con pavimenti a mosaico.

Tra le pietre e i mattoni, di cui è cosparsa tutta la zona lungo la spiaggia, si vedono tre grandi blocchi, lavorati in un marmo di breccia con belle venature, estratto dalle cave romane di Novaglia Nuova: due di essi, gemini per fattura e per dimensioni, a giudicare da uno schizzo dell'Iveković sono postamenti di un solo pezzo, composti di un cubo di 55 cent. di lato, di una cimasa, larga e profonda 65 e alta 20, e di uno zoccolo della stessa larghezza e dell'altezza di cent. 67. Quantunque la superficie sia corrosa dall'azione della salsedine marina, pure all'Iveković riuscì di scoprirvi le tracce di un'iscrizione, del medesimo tenore nell'uno e nell'altro monumento, in sette righe, di cui le tre prime misurano 4 cent. d'altezza, le tre susseguenti cent. 3.5 e l'ultima 3.

Sicura è soltanto la lezione della chiusa: *Calpurnia, L(uci) Pisonis Auguris | filia, (Cn(ei) Pisonis neptis, do(no) d(edit)*. Per il resto non giovano nè le copie tentate dall'Iveković sull'originale nè il calco cartaceo, troppo deficiente, che egli mi

mandò. In fine della prima linea mi pare di leggere *insulae* (forse *Genio Insulae?*), nella seconda seguiva probabilmente il nome dell'isola, nella terza si legge il genitivo o il dativo dell'epiteto *conservatrix* proprio della dea Fortuna<sup>1)</sup>, nella quarta *potenti* o *potentis*.

Si tratterebbe insomma della dedica di un edificio sacro donato da una Calpurnia, la quale si nomina col solo gentilizio e che appartiene a una delle più cospicue famiglie romane dei primi tempi dell'impero. Essa cioè si dice figlia di Lucio Calpurnio Pisone (il quale, come è confermato da questo importante documento epigrafico, assunse a secondo cognome il titolo della sua carica di augure) e nipotina di Gneo Calpurnio Pisone Frugi, ambidue consoli, questo nel 23 e quello nell'1 av. Cr. Da notare il modo non comune di dare, come oggi si direbbe, le proprie generalità e che ricorda vivamente la dicitura in uso presso i membri della casa imperiale (p. e. nelle monete di Druso e di Germanico).

D'altra parte, di questa Calpurnia sinora sconosciuta non si hanno notizie. Potrebbe darsi che, morto il padre nel 24 d. Cr. sotto l'accusa di lesa maestà<sup>2)</sup> essa si sia ritirata nella solinga isola liburnica, dove forse la sua famiglia aveva dei possedimenti. Almeno è certo che in Istria e in Liburnia non mancano tracce di individui appartenenti a questo casato, forse portativi dalle onde delle guerre civili, come già ebbi a supporre per uno dei duoviri polesi nominati sulla Porta Ercolana di quella città, cioè *L. Calpurnius L. f. Piso Caesoninus*.<sup>3)</sup> Nel territorio di Zara esistono, tra le altre, a Nedino un'iscrizione votiva di una *Calpurnia Ceuna* alla divinità locale *Latra* e a Corinio due lapidi sepolcrali della stessa e una dedica a Giove di un'altra Calpurnia.<sup>4)</sup>

Poco discosta da questi due basamenti giace la terza grande pietra notata dall'Iveković, un parallelepipedo lungo m. 2.22, largo 0.70 e alto 0.59, mezzo sepolto nel terreno: esso ha sul lato inferiore tre fori di scolo, mentre sul lato opposto si aprono quattro cavità imbutiformi: è dunque una mensa ponderaria, di cui però l'Iveković non dice se porti qualche iscrizione.<sup>5)</sup>

Nella casa Palcich si conservano parecchi oggetti trovati nelle vicinanze, come il frammento di una lastra marmorea dello spessore di 23 mm., recante sulle due faccie i resti di un'iscrizione in belle lettere: da una parte MILIA<sup>I</sup>, dall'altra, però in senso perpendicolare alla prima, A · LATI RLA inoltre un'anfora di 41 cent. di altezza e di una larghezza massima di 41 cent.; un frammento di tegola col bollo POC (?); un pezzo di base di colonna del diametro superiore di 42 cent. priva del

<sup>1)</sup> Le dediche alla Fortuna Conservatrice, anche accoppiate al *Genius loci*, non sono rare nemmeno in Dalmazia.

<sup>2)</sup> Pauly-Wissowa, *Realencycl.*, s. v. *Calpurnius*, n. 74.

<sup>3)</sup> Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. XXX, 1914, pag. 113 segg.

<sup>4)</sup> CIL III, n. 2857, 2891 e 2892; *Jahreshefte* dell'Istituto archeol. di Vienna, vol. XII (1909), Beibl., p. 33.

<sup>5)</sup> Vedi una simile mensa in Asseria (*Jahreshefte*, XI, 1908, Beibl. p. 63 segg.).

plinto, e di un fusto di colonna marmorea di 40 cent. di diametro e m. 1.50 di altezza, di cui l'estremità giace sotterra.

L'Iveković potè anche seguire l'andamento della strada romana Časka-Novaglia Nuova, mentre sulla linea segnata nella carta speciale sul declivio di Slatina come un muro antico egli constatò invece gli avanzi dell'acquedotto romano, alimentato dalle sorgenti presso Colane.

A Novaglia Nuova, nel golfo sotto lo specchio dell'acqua, sono visibili i resti di un molo lungo circa 100 m. e largo 20, ma in pessimo stato di conservazione. Nella linea di questo molo per circa altri 100 m. entro terra è scavata una galleria nella roccia viva:<sup>6)</sup> sulla solea del cunicolo alto m. 1.75 è incavato un canale di 20 cent. di larghezza e di profondità, tutto incrostato di calce, nel quale sboccano, a 85 cent. di distanza l'uno dall'altro, quattro pozzetti o sfiatatoi, l'ultimo dei quali in vetta a una collina. Si tratta evidentemente di una condotta d'acqua che va direttamente verso la cappella di S. Antonio nella Valle di Novaglia Vecchia, dove ancora oggi si trova il fonte perenne dell'isola. Fra il secondo e il terzo pozzetto si incontra un grande edificio quadrato, ben conservato nella parte inferiore e i cui muri misurano m. 1.80 di spessore, ma del quale l'Iveković non mi potè assicurare la romanità.

Nel cimitero dirimpetto al paese, località Vrtlič, esistono due coperchi di sarcofago romani, lunghi m. 2.06, larghi 0.69 e alti 0.55, anepigrafi, e un lastrone di m.  $2.25 \times 0.79 \times 0.10$  con una croce in rilievo<sup>7)</sup>; inoltre avanzi di basi di colonne e le fondamenta di una grande basilica con abside semicircolare di 7. m. di diametro e con muri a contrafforti; in una casa presso la cappella del luogo è murato il frammento di un fregio bizantino a viticci.

A circa 150 m. dal cunicolo verso nordovest si aprono tre lapicidine romane, dalle quali, come si accennò più sopra, fu cavato il materiale per le costruzioni di Caska.

Finalmente a Novaglia Vecchia si vedono le rovine di due chiese pavimentate con mattonelle disposte in taglio a spina di pesce e non lungi dalla cappella di S. Antonio in Monte la gente del luogo indicò all'Iveković una vecchia rovina costruita in rozza muratura.

TRIESTE

PIERO STICOTTI

<sup>6)</sup> Vi accenna vagamente il Neumann nella relazione pubblicata nelle Mitteilungen della Commissione Centrale di Vienna, N. F. 25 (1899), p. 77 intorno a un' escursione ivi fatta con la guida dell' allora studente di medicina

Antonio Palci, ora direttore dell' Ufficio di sanità e igiene del Comune di Trieste.

<sup>7)</sup> Segnalato anche in Mitteil. Comm. Centr., N. F. 23 (1897), p. 176.